

P
resbyteri rivista di
spiritualità
pastorale

2

LA VERITÀ
VI FARÀ LIBERI

mo essere altresì convinti che la verità e l'errore non sono appannaggio di un tipo di enunciato perché, tutti possono, a loro modo e secondo il proprio statuto, veicolare verità ed errori e ogni discorso può essere, a sua volta, vero o falso, ciascuno nel proprio registro.

Troppo spesso, oggi come nel passato, si sono confusi i livelli di enunciazione: si è fatto teologia pur non essendo credenti, si è preteso di fare storia, quando in realtà si emettevano giudizi di valore, si è riversato il proprio sentimento in una discussione di carattere scientifico, o peggio ancora, si è confusa la teologia con la scienza delle religioni.

«Quello che ci occorre è una maggiore finezza epistemologica!» conclude Druel perché è da stolti rispondere con argomenti dogmatici a questioni scientifiche, o con argomenti sentimentali o simbolici: se lo facciamo, dobbiamo essere ben consapevoli di andare a sbattere contro un muro.

L'autore allarga poi riflessione e consigli ben oltre il campo del dialogo interreligioso – peraltro di grande attualità in particolare con quanti, islamici, bussano alle nostre porte – e tocca il più vasto campo della cultura e dell'attualità, dalla lettura di un'opera d'arte all'analisi dell'attualità, un contesto sempre più intricato, ma in cui occorre "esserci" perché «se ci chiudiamo come ostriche di fronte a queste occasioni di dibattito, trincerandosi dietro le nostre certezze o alle nostre conoscenze, ai nostri sentimenti offesi o alla nostra ignoranza oziosa, ci condanniamo a restare al grado zero del pensiero, alla presa di parola identitaria».

La conclusione non può essere allora che questa: «Il vero dialogo è più frutto di studio e ascolto che di parola», un avviarsi «verso nuove avventure dogmatiche», non senza fatica e studio. Ma, nel momento della riuscita, il dialogo, se au-

tentico, è in grado di ridonarci molto di più in termini di relazioni umane (il dono più importante), di ampliamento dei propri orizzonti e di acquisizione di una nuova libertà nel vivere la propria fede.

I polemisti, prevede Druel, cercheranno in questo libro qualunque aggancio per arrivare al loro scopo e per questo afferma tra il serio e il faceto: «Chiedo venia per averli aiutati mio malgrado». (Maria Teresa Pontara Pederiva)

STEFANO ZENI, *La simbolica del grido nel Vangelo di Marco. Aspetti antropologici e teologici*, EDB, Bologna 2019, pp. 283, € 28,00.

Questo studio di Stefano Zeni – biblista, direttore dell'ISSR "Guardini" di Trento e stimato membro della Redazione della nostra Rivista – prende avvio da un dato linguistico: nel Vangelo secondo Marco troviamo 14 occorrenze dei verbi greci *boaō*, *krazō*, *anakrazō*, cioè altrettante occasioni in cui uno o più soggetti esprimono il contenuto delle loro affermazioni attraverso la modalità del grido. Questo dato risulta particolarmente interessante per chi studia il Vangelo con un approccio "pragmatico", cioè con particolare attenzione a evidenziare l'intreccio degli elementi testuali in funzione comunicativa, in vista dei fini che intendono raggiungere e instaurando un dialogo tra i vari soggetti coinvolti nel testo. L'A. infatti appartiene alla scuola del prof. Massimo Grilli, che firma la prefazione di questo libro, ed è membro del Progetto internazionale di ricerca *Evangelium und Kultur* che promuove e sostiene, in un contesto di confronto interculturale, la lettura dei testi biblici in chiave comunicativa.

Zeni struttura la sua rigorosa ricerca in sei capitoli, in base ai diversi soggetti "gridanti" che si ritrovano nel testo marciano. Troveremo così il grido di protesta degli spiriti impuri (cap. 2) e quel-

lo di paura dei discepoli durante la notte di tempesta (cap. 3); il grido di dolore degli uomini afflitti, nello specifico del padre del ragazzo indemoniato e del cieco Bartimeo (cap. 4) e quello della folla, nella duplice espressione di gioia, all'entrata in Gerusalemme, e di rabbia, nel chiedere la morte di Gesù (cap. 5). L'ultimo grido che Marco riporta è quello di Gesù in croce (Mc 15,34.37), a cui è dedicato il sesto capitolo, che con accuratezza e profondità tocca il mistero (interpretativo ma anche umano e persino trinitario) racchiuso in questo grido di abbandono. Risulta particolarmente interessante, anche se consapevolmente controcorrente, l'ipotesi che questo ultimo grido, introdotto con il verbo greco *boaō*, formi un'inclusione con il primo grido di cui parla l'evangelista Marco proprio all'inizio del suo Vangelo, quello della "voce che grida nel deserto" (ancora con *boaō*) che appartenerebbe dunque al medesimo soggetto: il messaggero che apre la strada al Dio che viene, gridando nel deserto (cap. 1), sarebbe dunque lo stesso che dopo una vita spesa per rivelare il volto del Padre lo invoca gridando dalla croce (cap. 6). Lo studio del biblista trentino si snoda intrecciando rigore analitico (si basa infatti su una ricerca dottorale), ipotesi interpretative e considerazioni antropologico-esistenziali, riuscendo a tenere in equilibrio i vari piani grazie all'approccio pragmatico utilizzato. Il grido, elemento archetipico che "dice" molto di più del suo puro contenuto verbale, diventa non solo un filo rosso che guida nella lettura del secondo Vangelo, ma assume funzione "simbolica", come ricorda il ti-

tolo, portando il lettore al cuore della relazione tra l'uomo e l'uomo, tra l'uomo e Dio e persino all'interno di Dio stesso, sulla croce. La carica emotiva che esso racchiude (di paura, di gioia, di disperazione) esaspera la parola che contiene e rafforza la portata comunicativa, coinvolgendo il lettore in un'esperienza personale e universale allo stesso tempo. Il grido si impone quale evento pragmatico e performativo che interpella, provoca, coinvolge, muove e commuove, "pretende" di essere ascoltato e di avere una risposta; all'interno del Vangelo esso guida il lettore nella ricerca del volto di Dio, secondo la prospettiva mariana che conduce il discepolo nel cammino verso un Dio evocato ma mai posseduto, presente nel mistero stesso di un'assenza "abitata". (CC)

SEGNALAZIONI

La Teologia in ascolto dell'umano.

1. *Orizzonti fondativi*, a cura di A. TERRACIANO – A. ASCIONE, Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale sezione S. Tommaso D'Aquino, Napoli 2018, pp. 206, € 17,00.

Il testo raccoglie gli Atti del Convegno annuale dei Docenti del febbraio 2016, che si proponeva di affiancare i cammini ecclesiali di una chiesa "in uscita" con alcuni contributi utili a motivarne e sostenerne le ragioni, il valore e la bellezza sul piano teologico, approfondendo in particolare i molteplici aspetti di una teologia che si costruisce a partire dall'umano